

Nuovi Orizzonti

emigrazione

SOLIDARIETA' — PARTECIPAZIONE — PROMOZIONE



AGOSTO-SETTEMBRE 1979 - N° 6
Mensile - F. 3

- Olocausti 1979
- Italia ricca o povera ?
- JEUNES : Après Clervaux

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

23, rue Jean-Goujon, 75008 PARIS

P. AMERIO FERRARI arriva alla missione di Parigi



Anche quest'anno interviene un cambiamento alla Missione Italiana. Il P. Franco CASATI da un anno responsabile è stato nominato come Superiore Provinciale di tutti i Missionari Scalabriniani di Francia.

Al suo posto arriverà P. Amerio FERRARI dalla Parrocchia di Carrières-sur-Seine.

Si interesserà particolarmente della Parrocchia Italiana, della attività catechetica e delle opere missionarie.

Al nuovo Padre il nostro augurio ed il cordiale benvenuto tra di noi.



SUOR FILIPPINA BERTOLI : 25 anni di presenza attiva alla missione italiana

Tutti coloro che sono passati, anche se brevemente alla Missione Italiana, hanno incontrato una suora dinamica, attiva, svelta, sempre disposta a venir incontro a tutti coloro che ne avevano bisogno.

Suor Filippina si trova alla Missione fin dalla sua apertura nel lontano 1954. Questo fu il suo primo posto missionario. E fino a questo momento diede il meglio di se stessa per il bene di tutti gli emigrati italiani che soprattutto all'inizio, per centinaia — anzi migliaia — ragazzi e ragazze frequentavano il centro e la Missione Cattolica: chi per incontrare un po' di compagnia, chi per sfuggire la solitudine, chi per ritrovare l'ambiente lasciato, duramente abbandonato, in Italia.

A nome di tutti gli amici porgiamo a suor Filippina il nostro grazie sincero per tutto quello che ha fatto per gli Italiani emigrati e l'augurio fraterno di una donazione e di un servizio prolungato in mezzo a noi.



RIPPRESA DELLE ATTIVITA'

Con il mese di ottobre, la Missione riprende tutte le sue attività di culto, di associazioni e di loisirs.

Vogliamo ricordare in particolare:

Messe Domenicali alla Missione: ore 10,30, 11,30 e 18,00;
Catechismo: ogni mercoledì dalle ore 15,00 alle ore 16,00;
Messe Domenicali in periferia: a LEVALLOIS: ogni prima domenica ore 9,30; a RUEIL: ogni prima domenica ore 16,30; a NANTERRE, Maison de repos: ogni seconda domenica ore 10,00.

GRUPPO - JEUNES

Con il nuovo anno incominciano le attività per tutti i giovani che vogliono impegnarsi.

Non rimanere a casa — restare inattivi — senza far niente — ma incontrare altri compagni per discutere con loro — promuovere delle iniziative valide e utili.

JEUNES: on a besoin de vous — on vous attend pour former des groupes et promouvoir des initiatives aptes à apporter du dynamisme dans votre vie.

VENEZ NOUS VOIR A LA MISSION CATHOLIQUE ITALIENNE
23, rue Jean-Goujon - 75008 PARIS
Tél.: 225.61.84.

**MISSIONE CATTOLICA ITALIANA**

46, rue de Montreuil, 75011 PARIS

● **I vari Gruppi** di riflessione e di azione cristiana, col mese di ottobre, inizieranno i loro incontri e le rispettive attività a Parigi e in periferia. Prendere contatto con i responsabili per le date di riunione.

● Si riprenderà anche la **catechesi**, sempre in stretta collaborazione con la parrocchia francese. Il programma e il suo svolgimento sarà concertato anche con i genitori, per dare ai ragazzi una conoscenza concreta del Vangelo, inserita nella nostra vita quotidiana.

● **Messe domenicali:** alla Missione ore 10,15 e 11,30; a La Villette (Eglise Saint-Jacques-Saint-Christophe) ogni domenica ore 8,15; a Vitry-sur-Seine (Eglise Saint-Paul) ore 16 di ogni quarta domenica del mese.

CONCERTO VOCALE - STRUMENTALE

Il gruppo corale « VALLE FIORITA » e il complesso « LE LUCCIOLE » di Bolzano Vicentino si esibiranno a Parigi con canti della montagna e pezzi folkloristici:

VENERDI' 19 OTTOBRE — alle ore 20.30
presso la Missione Cattolica Italiana
46, rue de Montreuil, 75011 PARIS

SABATO 20 OTTOBRE — alle ore 20.30
presso la Missione Cattolica Italiana
23, rue Jean-Goujon, 75008 PARIS

Le due manifestazioni sono state programmate con la collaborazione della « Pro Bolzano Vicentino » in onore dei connazionali, che risiedono a Parigi.

Nuovi orizzonti
mensile di emigrazione
aderente alla FEDEREUROPA

SOMMARIO

Notizie regionali	2
Olocausti 1979	3
Corrispondenza	4
Italia ricca o povera?	5
Francia	6-7
Lussemburgo	8-9
L'Europa e i cristiani	10
Anno del bambino	11
La Polonia e l'Occidente	12
Pagina dei poeti	13
Informazioni sociali	14
Jeunes	15-18

IMAGES DU MOIS:
Hayange et Grenoble.

Direttore :

Benito Gallo (Esch s/Alzette)

Redattore-Capo :

Antonio Simeoni (Paris)

Comitato di Redazione :

Marie-Louise Casali — Monique
Casali — Sophie D'Ariel — Isa-
belle Di Piazza — Luisa Lombar-
delli — Antonio Perotti — Ermes
Taverna — Patrick Vecchione —
Angelo Zambon.

Centri di distribuzione :

In Francia :

75008 PARIS :

23, r. Jean-Goujon - Tél. 225.61.84.

75011 PARIS :

46, r. de Montreuil - Tél. 372.49.30.

57700 HAYANGE : Elia Bortignon

15, rue Leclerc - Tél. 84.12.72.

38000 GRENOBLE : M. Bertinato

10, rue Anthoard - Tél. 96.61.22.

68100 MULHOUSE : Bruno Zanini

1, rue de la Wanne - Tél. 44.35.53.

In Lussemburgo :

ESCH-SUR-ALZETTE : Luigi Tacconi

5, bd Prince-Henri - Tél. 5.32.50.

LUXEMBOURG-VILLE : Livio Bordin

25, rue Hippodrome - Tél. 48.62.35.

Abbonamento ordinario : F 20

Abbonamento sostenitore : F 30

Per il Lussemburgo : FL 200

Parigi : c.c.p. NUOVI ORIZZONTI
EMIGRAZIONE 21.684-06 Paris

Hayange : c.c.p. « Missione C.I. »
75.617 Strasbourg

Grenoble : c.c.p. « Missione C.I. »
1.703-33 Lyon

Mulhouse : c.c.p. 963.93 K
Strasbourg

Lussemburgo : c.c.p. 12008

Esch : Caisse d'Ep. de l'Etat
c.c. 5000/2029-0

Olocausti 1979

NEL nome del RAZZISMO, il regime hitleriano massacro' milioni di ebrei. Nei mesi scorsi, le televisioni di tutta Europa ci hanno trasmesso le immagini agghiaccianti del loro « olocausto ».

Sono passati ormai più di trent'anni da quando quell'immensa tragedia si è abbattuta su un popolo inerme, ed essa rimane tuttora come una ferita sanguinante nella coscienza dei popoli europei: rappresenta una sconfitta enorme, che l'umanità intera ha subito.

Tuttavia la storia di ieri, per quanto drammatica e gravida di sangue, non deve impedirci di vedere le altre gravi sconfitte, che l'umanità sta accumulando su tutte le latitudini del nostro pianeta. Gli « olocausti » non appartengono solo al passato: si svolgono ancor oggi, sotto i nostri occhi.

NEL nome dell'IDEOLOGIA infatti, oggi, si è scatenato il dramma dei popoli del sud-est asiatico. Si tratta di milioni di vietnamiti, cambogiani e laotiani, che da decenni chiedono pane, pace, libertà, e in cambio hanno ricevuto fame, bombe e « campi di rieducazione ».

A migliaia hanno tentato la « traversata della speranza », affidandosi a barche malsicure su mari senza sponde. Molti di essi hanno conosciuto il naufragio e i loro corpi sono disseminati sul fondo degli oceani. I sopravvissuti vedono i loro battelli respinti dalla nazioni vicine. Continuamente ricacciati in mare, sono divenuti il « popolo delle barche »: un popolo senza nazionalità, senza diritti, senza avvenire, spietatamente decimato dalle epidemie, dalla fame e dai pirati.

Quanto si è fatto finora per questi popoli, rimane come una goccia d'acqua nell'oceano. Eppure il loro « olocausto » è là, sotto i nostri occhi, di proporzioni spaventose. E quegli uomini hanno il diritto di chiedere giustizia alle nazioni occidentali, che nei loro confronti non hanno certo le mani pulite.

NEL nome dell'ECONOMIA, oggi, si vorrebbero rimpatriare milioni di immigrati. Al tempo della prosperità e dell'espansione economica, ogni mezzo era buono per attirare la manodopera straniera, che a buon prezzo sviluppava l'edilizia, faceva marciare le fabbriche e assicurava tutti i lavori pesanti rifiutati dai nazionali.

Oggi i tempi sono cambiati: vi è la recessione economica, vi è la disoccupazione. Perciò molti governi occidentali vorrebbero dare il benservito a milioni di lavoratori stranieri e imporre loro una « nuova » emigrazione. Perché di questo si tratta. Se infatti i paesi industrializzati sono colpiti dalla crisi, ancor più lo sono i paesi in via di sviluppo, che verrebbero travolti da un riflusso dell'emigrazione; inoltre chi ha passato vent'anni e più all'estero o chi vi è nato e cresciuto, si troverebbe nuovamente « emigrato » nel suo paese di origine.

Se questo avvenisse, e purtroppo il pericolo non è irreale, ci troveremmo di fronte ad un nuovo « olocausto » di altra natura, ma di proporzioni egualmente gigantesche e disumane: l'umanità conoscerebbe una nuova tremenda sconfitta.

RAZZISMO, IDEOLOGIA, ECONOMIA... tutte parole, che continueranno a far scorrere sangue, finché — prima di esse — non metteremo l'unica parola, che conta: l'UOMO.

benito gallo

ELEZIONI EUROPEE: EMIGRATI TRADITI « PROTESTARE E' TEMPO PERDUTO »

Questa frase l'avevo letto da piccolo, quando ancora frequentavo le scuole elementari. Non l'ho dimenticata.

Io non protesto, ma domando.

Attendevo con ansia il nostro caro mensil, Nuovo Orizzonti. Con attenzione ho letto le critiche, gli elogi per le votazioni del Parlamento Europeo, riguardo noi italiani emigrati: Gli esclusi dall'Europa, la morale di Benito Gallo (direttore), l'articolo di Angelo Zambon, la protesta di Torchia Antonio, la tabella del Sole d'Italia, ecc...

Ma quanti sono coloro che non hanno votato o sono stati impediti di votare, chi per una scusa, chi per un'altra, ma tutte inaccettabili?

Era da mesi che si preparavano queste votazioni. L'Italia era al corrente. A Thionville ho atteso come tanti altri, dal mattino fino alle ore 18, causa i documenti incompleti. Alcuni connazionali fecero intervenire il sindaco di questa città, cioè che risentii come una umiliazione, malgrado il rispetto che ho per gli umani: come se noi, italiani, non si fosse all'altezza di sbrigare le faccende di casa nostra. Ci hanno mai permesso a noi, italiani, di fare delle osservazioni o intervenire negli affari francesi?...

Una sola cosa io domando: O Italia, Patria nostra, quale crimine noi italiani emigrati abbiamo commesso, per essere così abbandonati?...

antonio pontida
57100 thionville

La partecipazione degli immigrati alle elezioni europee non è stata quella, che ci si aspettava. Le cifre parlano chiaro: nei paesi della CEE vivono circa un milione e mezzo di nostri connazionali; pochi di essi sono stati iscritti nelle liste elettorali (poco più di 300 000) e, di questi, pochissimi hanno votato (circa il 35 %).

Le cause di questo fatto sono molteplici: una legge elettorale abborracciata che non ha retto alla prova dei fatti, le disfunzioni croniche delle nostre amministrazioni comunali e, probabilmente, autentici casi di « sabotaggio » elettorale. Le diverse « inchieste », proposte a vari livelli, ci diranno forse la verità.

Per le prossime elezioni del 1984, toccherà al nuovo Parlamento Europeo stabilire norme comuni per tutti i paesi membri: ci auguriamo che, per allora, almeno agli emigrati siano riconosciuti i diritti di « cittadini europei ».

★ ★ ★

DIBATTITO SULLE DONNE AL LAVORO

Le moins que l'on puisse dire, c'est que l'article de Daniela et Vitalina « **Les femmes au travail en Europe** » paru dans « **NUOVI ORIZZONTI** » de janvier-février 1979 ne brille pas par son sérieux, sa rigueur, ni son esprit démocratique.

Avant tout, ce n'est pas en répétant tout au long de l'article « **qu'il faut se garder d'amplifier le problème à l'extrême** » que cette question du travail des femmes va être éliminée ou résolue.

Au contraire la situation actuelle des femmes salariées et des femmes au foyer mérite qu'elles en parlent et qu'elles luttent pour mieux vivre. Moi même, femme salariée et mère, c'est ce que je fais.

Daniela et Vitalina ensuite ont tendance à amalgamer tous les aspects du travail féminin et masculin et à en tirer des conclusions peu rigoureuses et dangereuses:

« **De par leur nature les hommes sont préférés aux femmes** »: seule, non explicitée cette phrase est floue et fautive. Qui préfère qui? Quelle nature? Bien sûr, les postes à responsabilité sont souvent refusés aux femmes, car les chefs de service, les employeurs prétextent que leurs éventuelles grossesses, leurs congés pour maladies d'enfant, ne sont pas rentables. Et cela n'est plus acceptable pour les femmes,

qui aspirent à un travail intéressant. Par contre, selon les paroles des employeurs eux-mêmes, ils emploient des femmes pour leur vitesse, leur dextérité, leur minutie, dans l'industrie mécanique de précision, l'électronique, l'industrie pharmaceutique, à la maroquinerie, la confection... Ils les emploient aussi parce qu'ils les payent moins cher, la tendance de ces milieux étant de considérer que les femmes mariées apportent au ménage uniquement un salaire d'appoint.

Je ne crois pas que la nature « fasse » les hommes grands, forts, intelligents et les femmes fragiles, frivoles, bêtes et capricieuses. Ce sont là des idées reçues abandonnées depuis longtemps, sauf par les employeurs et les esprits rétrogrades.

Comme vous le laissez entendre, les femmes qui travaillent ne souhaitent en aucun cas remplacer les hommes. Elles le font selon leurs besoins et leurs capacités. Nous qui travaillons ne sommes ni des sauvages, ni des sorcières mangeuses d'hommes.

Je ne pense pas comme vous, que « **le travail d'entreprise est pénible et difficile** » uniquement lorsqu'il requiert de la force physique. Il l'est aussi quand on ne l'a pas choisi, qu'il est inintéressant, parcellisé, répétitif, bruyant, ou qu'il requiert une tension nerveuse constante.

Quant à « **l'injustice du chômage** », contrairement à vous, je ne me permets en aucun cas de faire des différences subjectives: c'est une intrusion erronée et intolérable que de laisser entendre comme vous le faites, que les épouses salariées doivent rentrer chez elles, pour céder leur place à des pères de famille au chômage. Croyez-vous sincèrement que si les secrétaires, les comptables, les vendeuses, bobineuses et couturières de Lorraine rentrent dans leurs foyers, cela va donner du travail aux ouvriers sidérurgistes au chômage?

A mon avis, le chômage est vécu comme un drame. Il est injuste **dans tous les cas**, quand il touche un couple de salariés, un père de famille, une femme célibataire comme un cadre, un manoeuvre ou un jeune sortant de l'école. Parce qu'il touche là **des êtres humains**, qui ont un **droit** fondamental, celui de travailler. Pour leur survie, leurs besoins quotidiens, pour leur plaisir, leur épanouissement, ces raisons n'étant pas contradictoires.

Quant « **aux femmes bien aisées** », sachez que les bourgeois ne travaillent pas, ni chez elles ni à l'extérieur. Si vous croyez qu'une secrétaire ou un professeur qui gagnent 4 000 F par mois est une « **femme bien aisée** », vous allez bien vite dans cette voie dangereuse. C'est très subjectif, soit vous ne travaillez pas vous-mêmes, soit vous vous trompez d'adversaire. Regardez autour de vous: aujourd'hui aucun salarié n'est à l'abri des restrictions, des soucis d'argent, du chômage. Dans sa vie privée comme dans sa vie professionnelle.

« **Au cas de crise économique, (...) la loi devrait obliger l'homme ou la femme à laisser son travail aux autres qui en ont besoin** ».

En fait vous voulez aménager la crise, la répartir. Vos propositions (peut-être de bonne foi) découlent d'un sentiment profond de sacrifice et de charité, mais elles sont tout à fait erronées et démagogiques. Qui fera la loi? Quels sont les critères dont on tiendra compte? A partir de quel moment sera-t-on « **riche** » ou « **pauvre** »? C'est la porte ouverte à tous les abus! C'est la misère organisée, fichée, répartie et bien ficelée pour nous la faire avaler, non?

La « **chaleur d'une mère** » vient de beaucoup de facteurs, comme son propre passé de petite fille, son éducation de jeune femme, son travail, sa vie conjugale, le libre choix de la maternité, les conditions matérielles de son existence...

En mettant en relief la seule condition du travail de la femme, vous méprisez tout le reste.

Le travail féminin est une richesse bien complexe.

Tout cela votre article le passe sous silence.

beatrice propetto-marzi
93170 bagnolet

Le sue intelligenti puntualizzazioni aprono un interessante dibattito. Prima di tirare delle conclusioni, attendiamo gli interventi di altri Lettori.

Italia ricca o povera ?

UN RAPPORTO DEL CENSIS RIVELA LE FASCE DI POVERTÀ REALE ANCORA ESISTENTI NEL NOSTRO PAESE E IL PREOCCUPANTE FENOMENO DEI « NUOVI POVERI » — I MASS-MEDIA RISCHIANO DI APPROFONDIRE LE INGIUSTIZIE, AFFIEVOLENDO LA SOLIDARIETÀ SOCIALE.

Ci sono ancora poveri nel nostro paese ? A questa domanda risponde un « sondaggio » del CENSIS (centro studi investimenti sociali). Esso rivela che i poveri, nel senso tradizionale del termine, sono ancora numerosi.

Accanto a questi, sono poi sorti i « nuovi poveri » : coloro, che non riescono a soddisfare i crescenti bisogni proposti dai mass-media.

I POVERI TRADIZIONALI

Nonostante il notevole progresso economico, che l'Italia ha conosciuto nel dopoguerra, esistono ancora nel nostro paese notevoli sacche di povertà. Lo provano le statistiche sul reddito, pubblicate dal Censis. Nel 1978, 815 145 nuclei familiari (cioè il 4,6 % delle famiglie italiane) hanno avuto un reddito annuo inferiore a 2 milioni di lire : circa 190 000 lire al mese. Se poi si assume come limite di povertà un reddito annuo di 4 milioni, le famiglie interessate diventano 3 349 184 (cioè il 18,9 % del totale).

Nei gradini inferiori di questa « scala della povertà » si trovano anzitutto i **pensionati**, soprattutto quelli che percepiscono la sola pensione sociale (72 000 lire mensili) e in particolare le donne. Al 1° gennaio 1978, il pensionati sociali erano 818 201. Accanto ad essi si collocano i capi-famiglia, che sono senza professione.

Ma « la prima e più corposa forma di povertà » è generata dalla **disoccupazione**, specie nelle regioni meridionali della penisola. Queste, con una popolazione che rappresenta il 35,2 % della popolazione nazionale, contano il 43,3 % di disoccupati.

Più precisamente : su una media nazionale di 26 iscritti sulle liste di collocamento per mille residenti, in Campania si raggiunge il 52 per mille, in Luciana il 50,2 ; in Sicilia il 38,4, nel Molise il 37,6 e in Calabria il 35,5. Maggiormente colpiti dal flagello della disoccupazione sono i giovani tra i 19 e i 25 anni, di entrambi i sessi.

Accanto a queste forme croniche di povertà, il Censis ne enumera altre non meno importanti. Vi è la **povertà ambientale** : basti pensare alle migliaia di nuclei familiari stipati in abitazioni malsane in certe zone di Napoli, di Roma, di Palermo. E vi è la **povertà da salute** : « può sembrare paradossale — nota il Censis — che in un paese come l'Italia, dove la spesa per la salute ha raggiunto già 11 mila miliardi » esistano ancora aree sociali e ambientali, che denotano « condizioni da Terzo Mondo ». Eppure, in alcuni quartieri di Napoli, la mortalità infantile raggiunge ancora il 70 per mille.

I NUOVI POVERI

Il rapporto del Censis rivela pure — e questa è la novità del sondaggio — che in Italia, come in tutti i grandi paesi industrializzati, esistono anche i « nuovi poveri » : tutti quelli i quali, pur avendo il necessario per vivere, si sentono impossibilitati a soddisfare alcuni bisogni, che la società attuale presenta loro come essenziali. Spieghiamoci meglio : il crescente livello del benessere economico e la sfrenata pubblicità dei mass-media fanno scoprire a diverse persone molti bisogni prima sconosciuti e suscitano quindi « nuove povertà » in chi non li può soddisfare.

Vi è anzitutto la povertà della **casa**, che colpisce particolarmente le giovani coppie. Vi sono, specie per gli abitanti

delle grandi città, la povertà del **verde pubblico**, quella della **rete idrica** e della **rete fognaria**, dei **trasporti comuni**, del **riscaldamento**, delle **strutture scolastiche**. E fin qui, si può dire, si tratta di esigenze più che naturali.

Ma a queste povertà se ne aggiungono altre, che vanno al di là del necessario e che sono frutto del progresso sociale o della pubblicità dei mass-media : sono le « povertà » sofferte da chi non può permettersi una vettura di maggiore cilindrata o le vacanze fuori patria o l'abitazione secondaria.

Tra questi « nuovi poveri » possiamo annoverare tutti quelli che sono disoccupati non per mancanza di lavoro, ma per disaffezione verso certe forme di lavoro : è sintomatico infatti che in un'Italia, ove sono impiegati 500 000 lavoratori stranieri, vi siano 1 600 000 disoccupati nazionali.

Altre categorie di « nuovi poveri » sono i **rivoluzionari** che non si adattano a questa società, i **drogati** che cercano di uscirne per altre vie, i **cuori solitari** che non trovano di che soddisfare il loro bisogno di affetto, tutti coloro che non riescono a formarsi una propria « **identità** » nel mondo attuale e coloro che si sentono privati di un sufficiente spazio di libertà.

IN CONCLUSIONE

Anche se discutibile sotto certi aspetti, l'analisi del Censis merita la nostra riflessione. Essa mette anzitutto in rilievo una realtà, che spesso si tende a dimenticare : l'esistenza di una **classe di veri poveri**, anche se meno numerosa che per il passato.

D'altra parte il rapporto mette in guardia contro il **pericolo costituito dai mass-media** che, proponendo forme di vita sempre più esigenti, ci fanno correre un doppio rischio : quello di creare fasce sempre più vaste di « nuovi poveri » e quello di allentare la solidarietà sociale. Infatti se si guarda sempre verso l'alto, verso chi sta meglio di noi, e se si persegue solo la propria promozione individuale, si finisce per dimenticare chi è più in basso, chi è veramente povero.

E questa aspirazione egoistica si traduce spesso in fonte di nuovo e più profonde ingiustizie sociali.

n. g.

L'ITALIA HA UN NUOVO GOVERNO

Dopo i sette mesi di crisi, che videro l'uscita del PCI dalla maggioranza, le nuove elezioni politiche e lo scontro tra DC e PCI per ottenere la presidenza del consiglio, finalmente è nato il « governo di tregua ». Lo presiede il dc Francesco COSSIGA, già ministro dell'interno ai tempi rapimento di Aldo Moro. (Nella foto : l'abbraccio del presidente Pertini all'on. Cossiga).



A.E.F.I. : PERCHE' TE NE VAI !

Alla fine del mese di maggio le voci diventavano e si confermavano sempre più una realtà. L'A.E.F.I. terminava il suo anno scolastico, ma non avrebbe più continuato la sua presenza in mezzo alla Comunità italiana emigrata.

Subito si fecero sentire le prime vive e rapide reazioni :

« Non è possibile. Ma come l'A.E.F.I. se ne va ? E chi continuerà a fare scuola di italiano ai nostri figli ? ».

« Non possiamo permettere che gli avvenimenti procedano in questa maniera. Dobbiamo fare qualche cosa. Ma perché ci tolgono i Maestri ? ».

« E' possibile che a causa dei soldi, anche delle opere cosi' impegnate, dinamiche e convinte vengano chiuse ? ».

UN PO' DI STORIA

L'A.E.F.I., « Association Educatrice Franco-Italienne », è filiale in Francia della Associazione Educatrice Italiana.

Fu fondata a Parigi il 22 marzo 1946 e subito venne invitata nel 1947 ad estendere la sua attività e ad assumere l'iniziativa di istituire corsi di lingua italiana a favore dei figli di emigrati italiani che, a quell'epoca, non avevano alcuna assistenza educativa e scolastica da parte delle Rappresentanze Italiane in Francia.

Dopo 3 anni di paziente negoziazione, fu firmato a Parigi un accordo il 26-04-1950 tra i 6 ministri francesi interessati e l'A.E.F.I.

RUOLO IMPORTANTE E PIONIERE NELLA SCUOLA

Ai termini di tale accordo, il Governo Francese autorizzava l'A.E.F.I. ad istituire, presso le scuole pubbliche francesi, i seguenti corsi :

- Corsi di lingua italiana, storia, geografia... per tutti i bambini italiani che le frequentavano.
- Corsi di adattamento alla lingua francese per i bambini appena arrivati in Francia.



La cultura della famiglia passa attraverso l'insegnamento della lingua di origine.

- Corsi di lingua francese (legislazione sociale — del lavoro — familiare...) per lavoratori italiani (uomini e donne) come per gli adolescenti.

MAESTRI SERI ED IMPEGNATI

Fin dall'inizio, il lavoro svolto dai Maestri di questa associazione educatrice fu di notevole importanza. Si trovavano di fronte ad una immigrazione italiana, che in massa giungeva in Francia per motivo di lavoro. I problemi della lingua e della conoscenza del paese d'arrivo erano enormi.

La loro presenza rispondeva ad un bisogno ed ad una impellente necessità umana e sociale. Ed in poco tempo i centri di italiano si diffusero in quasi tutta la Francia, dove la presenza italiana era consistente.

Questi maestri non erano mossi unicamente dall'aspetto culturale o di alfabetizzazione. Incontravano le persone, gli emigrati italiani, con uno spirito di fraterna simpatia e amichevole solidarietà. Credevano veramente a quello che facevano.

Non è corrente ai nostri giorni incontrare questa abnegazione.

Vi presentiamo la tabella riassuntiva dei corsi dell'anno 78/79

Genere dei Corsi	Località	CORSI	ALUNNI
ADAPTATION	24	27	444
PERFECTIONNEMENT	72	78	1 319
ADOLESCENTS	20	32	467
ADULTES ET PRO-MOTION SOCIALE	13	13	180
ITALIEN	129	150	2 410
	104	153	2 977
	233	303	5 387

L'accordo prevedeva la tacita riconduzione di dieci in dieci anni, salvo denuncia da una delle due parti, entro il mese di giugno dell'anno precedente la scadenza. A partire dal 1973/74, il governo francese ha iniziato a ridurre il contributo, dati la presenza e l'impegno preso dal governo italiano di venire incontro a questa associazione.

E quest'anno il contratto non venne rinnovato.

Al rientro delle scuole, saranno in molti a chiedersi : « Ed allora questi corsi di italiano quando si apriranno ? ».

No, i corsi dell'A.E.F.I. non ci saranno più.

Questo gruppo di Maestri, che per 33 anni ha dato il meglio di se stesso, delle proprie energie, non sarà più direttamente presente sul campo dell'azione. Ritorrerà in Italia.

La Comunità italiana non avrà più i suoi servizi ed il suo disinteressato aiuto.

Quando le rondini se ne vanno, vuol dire che l'autunno è alle porte e che il freddo non è lontano.

Non è nel disappunto, nella reazione sincera ma superficiale, nella critica periodica ma interessata, che vengono salvate e sostenute le iniziative positive ed importanti.

Prima bisognava reagire, interessarsi e muoversi...

E questo non è il solo grave problema che tocchi la nostra Comunità italiana.

antonio simeoni

ITALIANI CHE SI FANNO ONORE



ANTONIO ROMANO :

Sette anni di lotta
per battere
la burocrazia

ANTONIO ROMANO è nato nel 1944 a Venafrò (Molise), ha conservato la cittadinanza italiana, è emigrato in Francia ed ha ottenuto il Diploma d'« Etudes comptables Supérieures » (D.E.C.E.S.). La sua professione è quella di contabile, che esercita dal 1965. Romano ha sempre desiderato di essere iscritto all'albo francese degli Esperti Contabili, perciò il 25 ottobre 1972 ha inoltrato domanda per ottenere l'iscrizione, sulla base delle dichiarazioni della Corte di Giustizia della Comunità Europea, che il 24 giugno 1974 specificava che l'art. 52 del Trattato di Roma è una disposizione direttamente applicabile e la nazionalità non è un ostacolo alla uguaglianza di trattamento fra nazionali ed emigrati della CEE.

Antonio Romano, forte di questa decisione della Corte di Giustizia, il 25 ottobre 1972, aveva inoltrato domanda al Consiglio Regionale dell'Ordine degli Experts-Comptables, per esercitare in Francia la professione liberale di « Comptable agréé ». La domanda gli venne rifiutata a causa della sua nazionalità italiana.

A. Romano non cedette. Ricorse al Consiglio superiore dell'Ordine degli Esperti Contabili, che obbligo' il Consiglio Regionale di Parigi a riprendere in esame la domanda.

Di conseguenza, il Romano venne sottoposto a un'inchiesta di moralità; procedimento che nel quadro della CEE, non sembra molto democratico. In ogni modo, la decisione del Consiglio fu sfavorevole per la seconda volta, e negli ambienti comunitari tale procedura è stata definita come « misura discriminatoria camuffata ».

Antonio Romano torna alla carica. Trasmette il dossier al Ministero delle Finanze. Siamo già nel 1977. Il ministero risponde che non è di sua competenza decidere della iscrizione all'Ordine dei Contabili, quando si tratta di immigrati dei Paesi della CEE, ma precisa che gli emigrati dai Paesi della CEE sono assimilati ai nazionali, e si meraviglia che il Consiglio Superiore dell'Ordine non abbia comunicato questa disposizione, definendone il comportamento come « disonesto ».

Con la raccomandazione del Ministero delle Finanze, il nostro Romano torna all'Ordine degli Experts-Comptables della Regione parigina. Questa volta la domanda viene presa in considerazione. L'Ordine non poteva rifiutare. Romano ritorna in Commissione d'iscrizione, ma riceve un nuovo rifiuto, perché — secondo i funzionari — la domanda sarebbe stata presentata dopo la scadenza del tempo legale (1.11.1972). Ma Romano aveva presentato domanda il 25.10.1972. Nuovo ricorso !

Infine, l'11 maggio 1979 Antonio Romano viene convocato davanti al Comitato Nazionale del « Tableau » ed ottiene l'assicurazione che la sua iscrizione all'Albo è acquisita.

La lunga battaglia con la burocrazia è finita.

Ora Romano è expert-comptable agréé, e può esercitare liberamente e costituirsi la sua clientela. Romano è per tutti un esempio.



DANIELA CONCINA :

Primo premio
al « Concours General »

Otto maggio 1979. Oltre tremila quattrocento alunni delle classi « Première » e « Terminale » di tutta la Francia partecipa anche la nostra connazionale DANIELA CONCINA senza crederci troppo, quasi per scherzo, « pour rigoler... », dice lei.

E Daniela vince il 1° Premio di Lingua Italiana in modo brillante.

Daniela è nata a Udine nel 1962. Ha iniziato le scuole elementari a Spilimbergo (Pordenone). Poi, come tanti giovani Friulani, deve seguire i genitori, che emigrano in Etiopia. Frequenta la Scuola Italiana dell'Asmara. Nel 1972, canta le nostre canzoni natalizie davanti all'Imperatore Hailé Selassié ed ottiene una medaglia d'oro.

Sei anni or sono giunge in Francia e studia al Liceo Internazionale di S.Germain-en-Laye. Quest'anno ha frequentato la « Première ».

Il tema assegnato al concorso consisteva in un testo in francese di Albert Arbasino: « Ragazze da marito », da tradurre in italiano e quindi commentarlo, esprimendo le proprie idee sull'educazione delle ragazze.

L'esposto di Daniela, denso di contenuti e in limpido stile italiano, ha captato l'attenzione della Giuria, che le ha attribuito il 1° Premio assoluto.

Così la nostra giovane connazionale è entrata nel mondo delle persone illustri, in compagnia di Robespierre, Victor Hugo, Beaudelaire, Pasteur, Georges Pompidou... et tanti altri, perché questo « Concours Général » esiste in Francia dal 1847 !

La stampa e la Televisione ne hanno largamente parlato e il 5 luglio, assieme ai premiati delle altre discipline, Daniela è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing, il quale, felicitandoli individualmente, ha affermato: « Vous avez gagné les Jeux Olympiques de l'esprit et du stylo... » e, ancora, sottolineava: « ...les épreuves intellectuelles sont au total les plus justes, à condition que tout le monde se présente de façon équitable aux concours et examens ».

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha regalato a Daniela un buono-acquisto libri per 600,— F; mentre l'Association des Lauréats du Concours Général ha offerto, in nome della S.N.C.F. 2 000 km in prima classe, da percorrere sul territorio francese.

Infine, insieme ad altri italiani, Daniela parteciperà ad un futuro « Dossier de l'Ecran », sulla morte di Giacomo Matteotti e, in settembre, ad un ricevimento specialmente offerto dal Municipio di St Germain-en-Laye.

L'AVVENTURA CINESE

Profughi indocinesi qui con noi

Lei si chiama Mai Xuyen, 21 anni; lui, Huu, 19 anni; fratello e sorella. Il cognome è HA. Sono partiti dal quartiere cinese CHOLON di Ho Chi Minh (ex capitale del Vietnam del Sud: SAIGON) ai primi di dicembre del 1978; sono sbarcati nel porto di Manila, nelle Filippine, il 5 giugno 1979...: hanno vissuto su una barca della lunghezza di 65 metri per sei mesi!

Adesso sono qui con noi, perché abbiamo aperto loro la nostra casa. I genitori e altri due fratelli sono rimasti laggiù: non hanno notizie né loro di Mai Xuyen e Huu né da qui a là.

Con loro sono arrivati in Lussemburgo il 13 giugno altri 19 profughi, tre famiglie al completo, che hanno condiviso con loro la sorte del battello per sei mesi. Adesso stanno tutti riprendendosi e adattandosi, per esempio, al clima più freddo. Ma il cuore è laggiù, il loro cuore è al battello dove erano in duemila e ne sono rimasti ancora 900.

★ ★

« **Stranieri senza ritorno** », sono qui con noi. E' un capitolo nuovo, che si apre per loro e per noi. Siamo impegnati a procurare loro alloggio (una famiglia è composta di sette figli), lavoro, scuola, tutto un tessuto sociale.

Mai Xuyen e Huu hanno già cominciato a lavorare, lei presso il BANCO AMBROSIANO di Lussemburgo, lui come vetraio. Ma loro ci stanno dando e ci daranno ancora di più; andate a trovare quelli che sono rimasti a Berg, presso la Croce Rossa Lussemburghese; l'accoglienza è calda, vi offrono subito il bicchiere dell'amicizia, vi saranno tutti attorno con un grande sorriso. C'è ancora la barriera della lingua: Mai Xuyen et Huu faranno da interpreti in francese e inglese.

Cinesi del gruppo etnico « Hoa », buddisti: è un'impostazione di vita, che si sprigiona dai loro occhi; è un'esistenza tormentata fino alla tragedia, che traspare dal loro racconto. Quanto televisione, stampa, conferenze ci hanno fatto vedere e raccontato è lì, davanti a noi, quasi al limite dell'incredibile.



Mai Xuyen e Huu con altri amici presso il centro della Croce Rossa Lussemburghese.

Le mie giornate sono state sconvolte; le mie celebrazioni hanno assunto un significato di eccezionale densità. Domenica scorsa abbiamo cantato: « **Esci dalla tua terra e va', dove ti mostrero'...** » ed ho avuto appena il coraggio di applicarla alla situazione perché, riscoperto così, mi ha dato, quel canto, il nodo alla gola; ho balbettato solo qualche frase.

Ma intanto non mi sfugge con quanta facilità si rispediscono, per esempio qui vicino in Francia, si rispediscono a casa, alla frontiera, ALTRI STRANIERI, mentre questi indocinesi arrivano, « **gente delle barche** », fuggiti, prima dalla Cina, adesso dal Vietnam, braccati, risospinti in mare. Allora si apre tutto un riesame di civiltà, per ritrovare il posto dell'uomo nella convivenza... degli uomini.

★ ★

Poi apro la Bibbia e ritrovo l'interrogativo iniziale: « **Che ne hai fatto di**

tuo fratello? ». Poi, chiudendola, riscopro l'impostazione finale di Cristo: « **Ero straniero e MI hai accolto** ».

Come il popolo lussemburghese, anche la comunità italiana del Granducato si è dimostrata aperta ed accogliente a questi profughi. Specialmente tutti GLI STRANIERI già in Lussemburgo, perché hanno fatto un'esperienza di cosa voglia dire l'emigrazione, sapranno testimoniare come il cuore sia capace di oltre passare ogni frontiera.

Il cuore: tra profughi e noi c'è bisogno, soprattutto, di un cuore grande.

Come cristiani, aprendolo fino in fondo, vi ritroveremo LUI; il resto verrà da sé.

Chi desidera corrispondere con Mai Xuyen e Huu, può indirizzare a: Mai Xuyen e Huu HA, 25, rue de l'Hippodrome, LUSSEMBURGO-città.

Ivano Bordin

ESCH-SUR-ALZETTE : « CITTA' PILOTA »

« La vostra città, la vostra vita, il vostro avvenire »

Ventuno città sono state scelte dal Consiglio d'Europa per realizzare, con lavoro concertato, un programma ardito soprattutto a livello culturale, tanto da poterle presentare con l'ambiziosa etichetta di « città-pilota ». L'Italia si presenta con Palermo, la Francia con Angoulême, il Belgio con Charleroi (francofono) e Gand (neerlandfono), il Portogallo con Vila Real. E il Lussemburgo con ESCH-SUR-ALZETTE.

Mercoledì 25 aprile siamo andati alla conferenza-stampa, nella quale il Municipio di Esch annunciava ufficialmente l'iniziativa, sinceramente alquanto pessimisti. Una nuova struttura tra quelle che nascono come funghi, approfittando della particolare attenzione alle elezioni europee? Polvere negli occhi delle masse popolari, che così poco partecipano anche a livello locale alla gestione della città?

Da come gli oratori hanno presentato il « Progetto 5 », ci è sembrato invece che si vogliano fare le cose seriamente.

Anzitutto per i temi e le scadenze, che sono state fissate :

1°: ANIMAZIONE, cioè l'insieme degli sforzi tendenti ad incoraggiare la partecipazione attiva della popolazione alla vita culturale e a tutte le iniziative di innovazione personali e collettive ;

2°: CONTINUITA' NELLA PARTECIPAZIONE, perché il tutto non si riduca a un fuoco di paglia ;

3°: L'USO PIU' EFFICACE E INNOVATORE delle installazioni culturali esistenti ;

4°: PIANIFICAZIONE dell'azione culturale e i problemi legati alla sua centralizzazione e decentralizzazione.

Un altro motivo più pratico e vivo di fiducia ci è stato dato dalle parole del consigliere comunale M. Guy Wagner : « Di proposito ci siamo limitati a lanciare l'iniziativa, senza presentare un programma prefabbricato e dettagliato. Questo perché vogliamo che sia la popolazione di Esch a prendere in mano il progetto, con serietà e responsabilità. Prenderemo contatto con tutte le associazioni e i centri di attività, di lavoro, di tempo libero, religiosi, ecc., che operano nella nostra città. E sentiremo pareri, suggerimenti, proposte di tutti ».

Si è partiti bene : se lo slogan dell'iniziativa è : « Votre ville - votre vie - votre avenir », è giusto che sia il popolo a far sua e a realizzare l'iniziativa.

Tra questo popolo ci sono migliaia di emigrati. E Guy Wagner ne ha ripetutamente parlato nel suo intervento, dicendo chiaramente che anche da essi si attende interessamento e collaborazione, come anche per essi i responsabili del Progetto intendono operare.

Buon viaggio quindi, « Progetto 5 » ! Che sia per tutti i cittadini di Esch, emigrati compresi, e che sia di tutti. Forse sono iniziative come questa che faranno nascere un'intesa reale e piena tra le nazioni di un'Europa, che sta faticosamente nascendo.

luigi tacconi



Esch : aspetto della rue Alzette durante la « braderie ».

ESCH-S.-A.

APPROVATI GLI STATUTI PER LA COMMISSIONE CONSULTIVA DEGLI IMMIGRATI

Nella seduta del 16 luglio scorso, il consiglio comunale di Esch-s.A. ha approvato all'unanimità gli statuti per la Commissione consultiva degli immigrati.

La Commissione comprenderà solo gli immigrati dei paesi non limitrofi del Lussemburgo, che sono 6 700 nella sola « capitale del ferro ». Sarà composta di 9 membri : 3 italiani, 3 portoghesi, 1 spagnolo, 1 jugoslavo e un rappresentante per le altre nazionalità.

Per la prima elezione, i rappresentanti saranno designati dalle associazioni locali degli immigrati. Seguirà un periodo transitorio fino al 1981, durante il quale la Commissione si organizzerà, prenderà contatti con gli organismi comunali e preparerà l'elezione diretta dei suoi membri.

La Commissione ha lo scopo di presentare la situazione degli stranieri agli organismi comunali della città e di informare gli stranieri sui servizi offerti dal comune. Si occuperà della partecipazione degli immigrati alle attività comunali e interverrà nei grandi problemi dell'accoglienza, dell'alloggio, della salute, dell'assistenza sociale e delle attività culturali e sportive degli immigrati.

Accogliamo con viva soddisfazione questa notizia, che da anni attendevamo, e ci auguriamo che la nuova Commissione consultiva porti un decisivo contributo all'approfondimento del dialogo tra la comunità lussemburghese e le collettività immigrate.

★ ★ ★

ESCH-S.-A.

La seduta del consiglio comunale del 17 luglio fu dedicata ai problemi della scuola. E' stato fatto rilevare il numero impressionante di insuccessi scolastici nel 1° e 3° anno elementare : insuccessi dovuti alla soppressione della classe infantile e all'inadeguatezza dei programmi.

Particolarmente colpiti sono i figli degli immigrati, ai quali si dovrebbe permettere di imparare il tedesco o il francese **partendo dalla loro lingua materna**. Questo « problema » si presenterà ancora più acuto in avvenire, poiché la costante riduzione demografica dei lussemburghesi richiederà senza dubbio contingenti sempre più elevati di lavoratori immigrati.

L'Europa e i cristiani

Alla fine della seconda Guerra Mondiale, che segno' il crollo dei miti nazionalistici e borghesi, l'Europa non era che un cumulo di rovine materiali e morali. Fu allora che tre uomini, ADENAUER-DE GASPERI-SCHUMAN, lanciarono l'idea di una nuova Europa, fondata sui principi dell'unità, della pace e della giustizia.

Quegli uomini, veri « padri » dell'Europa moderna, era tutt'e tre di formazione cristiana, come di ispirazione cristiana furono poi i partiti, che imposero nei rispettivi parlamenti la ratifica del primo trattato comunitario.

Si può dunque affermare che il progetto della Comunità europea nacque da un ambiente culturale cristiano, con obiettivi e metodi ispirati a un preciso ideale.

UN'EUROPA « CRISTIANA » ?

In che modo l'ispirazione cristiana ha permeato i trent'anni di vita della nostra Comunità? E' facile rispondere in tono di nero **pessimismo**. Perché è vero: l'Europa non ha corrisposto alle attese. Ma sarebbe ingiusto non riconoscere anche gli **aspetti positivi** di questi trent'anni di vita comunitaria: la riconciliazione di paesi nemici, la ricostruzione economica e politica, la libera circolazione della manodopera, il consolidamento della democrazia.

Oggi tuttavia si presentano all'orizzonte problemi nuovi o di intensità più acuta: crisi economica e disoccupazione, rincaro delle materie prime e rapporti con il Terzo Mondo, consumismo e inquinamento, democrazia e terrorismo, emigrazione e regioni depauperate delle loro forze migliori.

Il momento è estremamente critico. Proprio per questo i cristiani non possono abdicare alle proprie responsabilità, ma devono portare alla Comunità europea quel « supplemento d'anima », che le può infondere nuovo slancio e inventività creatrice.

TRE OBIETTIVI

I cristiani non mancano di « strumenti di riflessione » per la nuova fase, che si è aperta con l'elezione del Parlamento europeo. Essi sono, ad esempio, la **Dichiarazione dei vescovi del Belgio** su « La vocazione dell'Europa » (23 novembre

1976), il **Messaggio delle 15 Conferenze episcopali d'Europa** (29 giugno 1977) e i numerosi **discorsi degli ultimi Pontefici**.

Questi interventi qualificati propongono, in sintesi, tre precisi obiettivi. Anzitutto, una **MAGGIORE GIUSTIZIA IN SENO ALLA STESSA COMUNITA' EUROPEA**. Scrivono i vescovi del Belgio: « ci siamo lasciati tiranneggiare dal perseguimento del profitto e del benessere materiale » ed abbiamo permesso « la concentrazione del potere » nelle mani di minoranze, che hanno consolidato le disuguaglianze. Bisogna promuovere una ridistribuzione delle ricchezze, del potere, delle responsabilità.

E i vescovi europei aggiungono: occorre lottare contro gli egoismi e i privilegi, individuali e di gruppo, perché « il cristiano non dovrebbe pensare prima di tutto ai suoi diritti, ma piuttosto ai doveri che ha verso la comunità e che esigono il suo impegno per un ordine più giusto nella società ».

Lette in chiave concreta, queste affermazioni ci fanno subito pensare al problema della **DISOCCUPAZIONE**, che colpisce 6 milioni di lavoratori ed è frutto di enormi egoismi. Ci richiamano alla mente intere **REGIONI EUROPEE**, colpite dalla povertà e dall'esodo forzato della popolazione. Ci fanno vedere le colonne di 10 milioni di **MIGRANTI**, che percorrono le vie dell'Europa, segno evidente di una economia di sfruttamento. C'è molta strada da fare, per giungere ad una vera politica regionale, che realizzi la giustizia in seno alla Comunità europea!

Il secondo traguardo, cui devono mirare i cristiani, è una maggiore apertura e un più leale **DIALOGO CON I PAESI DELL'EST EUROPEO**. Il card. Karol WOJTYLA, pochi mesi prima della sua elezione al Pontificato, scriveva: « Diventa più che mai necessario riconoscere che il rispetto della dignità e della vera libertà dell'uomo non può fermarsi su nessuna frontiera, soprattutto su nessuna frontiera che corra attraverso il continente europeo ». Queste parole sono una chiara indicazione per l'impegno dei cristiani: non dovranno ripiegarsi sull'Europa ristretta dei Trattati di Roma, ma allargare il proprio sguardo all'Europa di Helsinki, che va dal Mediterraneo agli Urali.

Infine, la costruzione dell'Europa non deve rimanere fine a se stessa, ma divenire una tappa verso una più **GIUSTA ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITA' MONDIALE**. Il dialogo Nord-Sud (convenzione di Lomé) e il « nuovo ordine economico mondiale » sono i più alti traguardi, cui si deve mirare.

« Non è giusto — affermano i vescovi del Belgio — che l'Europa elevi continuamente il suo livello di benessere e di prosperità e lasci senza risposta i bisogni primordiali di altri continenti ». Il discorso concerne soprattutto i rapporti con il Terzo Mondo. Bisognerà instaurare una giusta politica commerciale, occorrerà ristrutturare le industrie e prepararsi a rapporti da eguale a eguale e non da sfruttatore a sfruttato.

UNA SCELTA MORALE

L'avvenire dell'Europa costituirà dunque, per i cristiani, una scelta non solo politica, ma soprattutto etica, morale. La fede cristiana, che deve essere vissuta in tutte le sue dimensioni, fa dell'impegno europeo un'esigenza prioritaria per l'avvenire del mondo.

Ma dovremo dire **QUALE EUROPA VOGLIAMO**: chiusa egoisticamente su se stessa e votata al declino, oppure aperta un progetto di comunità internazionale fondata sulla giustizia e la collaborazione dei popoli?

n. g.



I 9 Stati membri della Comunità e i 53 paesi firmatari della convenzione di Lomé.

L'«ANNO DEL BAMBINO» SE NE VA MA I GRAVI PROBLEMI RIMANGONO...



Che sappiamo dei bambini del mondo intero, dei loro problemi e difficoltà? Sappiamo che c'è un luogo chiamato Terzo Mondo, ma questa espressione è vaga, come se si parlasse di un mondo lontano e sconosciuto.

Esiste anche un Quarto Mondo, situato più vicino a noi (ad esempio nelle nostre grandi città), ma tanto remoto nel nostro spirito quanto il Terzo Mondo e, a volte, anche più.

E allora se un giorno queste cognizioni riguardanti uomini e soprattutto bambini sfavoriti non ci bastano più, sia perché abbiamo del tempo da perdere sia perché la nostra coscienza ci grida delle parole come «ingiustizia» o «disuguaglianza», ci volgeremo verso libri editi dalla Croce Rossa o dall'UNICEF oppure verso la stampa in generale, per avere più ampie informazioni.

CIFRE DA FAR RABBRIVIDIRE

L'81 % dei bambini del mondo, circa 1 220 000 000, vivono nei paesi in via di sviluppo (espressione che accarezza la nostra coscienza) e in America Latina.

Nel 1978, 10 700 000 bambini al di sotto di un anno di età e 4 000 000 dell'età da 1 a 4 anni sono morti in Asia e in Africa. In America Latina erano 2 700 000, di cui 1 700 000 al di sotto di un anno e gli altri da 1 a 4 anni.

Le cause di questi decessi sono soprattutto la fame e le malattie tra-

smisibili, che nei nostri paesi ricchi non recano praticamente più alcun danno da molto tempo.

E I NOSTRI BAMBINI?

Ma anche nei nostri paesi vi sono bambini, che soffrono moralmente e fisicamente.

I progressi della medicina hanno già permesso di salvare molte persone, ma spesso essa si trova di fronte a problemi nuovi, sconosciuti nel passato: gli incidenti stradali, le nascite di bambini malformati, le cui madri sono rimaste esposte a radiazioni nucleari o a gas nocivi sfuggiti da una fabbrica chimica.

Altre sofferenze fisiche sono quelle dei bambini martirizzati e talvolta uccisi dai loro genitori.

E poi vi sono bambini, che hanno imparato a soffrire ancora in un altro modo: è un grave peso per dei bambini sopportare l'indifferenza o il disprezzo perché sono stranieri o handicappati.

NON RIMANE CHE SPERARE

Forse c'è un bambino che soffre non lontano da casa nostra. Bisognerebbe aprire gli occhi rinunciare un po' alla nostra soddisfazione personale, per aiutare gli altri.

La soluzione ideale sarebbe l'uguaglianza in tutto: dal cibo all'istruzione. Ma siamo ben lontani da questo obiet-

tivo e il famoso «Anno Internazionale del bambino», mi pare, non ha portato alcun cambiamento decisivo. Non è stato che una nuova occasione per pronunciare inutili slogan e per esporre dei tabelloni, che non commuovono più di una pubblicità di sigarette.

Se il vero tema fosse stato all'altezza della presentazione esteriore, ci si sarebbe ricordati del 1979.

Allora bisogna continuare a sperare? E' forse tutto ciò che resta all'umanità e soprattutto ai bambini.

catia santi

★ ★ ★

PAESE SENZA SOLE

Vivo in un paese senza sole,
dove nessuno al mondo vorrebbe stare.
Quando al mattino mi sveglio,
apro la finestra e guardo:
cielo grigio,
odore di ferro, di zolfo, di calce,
passaggio continuo di camion

[e d'operai,
saluti col capo e con le mani.
E domani sarà come ieri, sarà come
[oggi:

il cielo grigio,
la strada, la gente, la calce, i camion.
Girovagando, vado per la via;
guardo intorno a me come intontito,
cerco qualcosa che mi sia grata,
che metta nel cuore un po' di sole.
Così finisce anche questo giorno,
grigio e triste:
il sole sicuramente è tramontato,
ma io non l'ho visto.
Paese d'immigrati, paese di lavoro,
paese senza sole, un dì ti lascerò
e dove son nato me ne andrò;
allora ogni giorno vedrò alzarsi il sole,
mi alzerò con lui e lo vedrò tramontare.

Finalmente lo vedrò questo sole
con i miei occhi
e dal sonno con lui mi sveglierò l'in-
[domani,
pieno di gioia e a ciel sereno,
con i polmoni sani e ossigenati.
Allora tu sarai lontano,
paese senza sole, paese d'immigrati.

fazio paolo
(lussemburgo)

La Polonia e l'Occidente

Si è molto parlato del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia. Quotidiani e riviste gli hanno consacrato numeri interi e parecchi numeri di seguito. Non vi è stata persona che non sia rimasta colpita dall'avvenimento, anche se taluni hanno voluto considerarlo come un'esibizione di «superstar». L'avvenimento storico esiste, ha esistito: un Papa polacco che torna nel suo paese, un paese comunista. Basterebbe questo per dire che abbiamo vissuto un fatto straordinario. Anche se si aggiunge che la Polonia ha messo nella sua Costituzione la libertà religiosa.

In realtà l'intenzione dei governanti è di stradicare la fede dal cuore dei cattolici polacchi. Personalità importanti del governo non lo nascondono a rappresentanti comunisti stranieri. «Fra cinque anni, ha detto uno di essi in privato, avremo raddoppiato il numero delle televisioni nelle case (impossibile poiché già oggi ve n'è una quasi in ogni famiglia) e quello delle automobili (questo sarà più difficile, poiché per averla subito bisogna pagarla in dollari comprati al mercato nero, ufficiosamente ammesso). Il livello di vita sarà quindi migliorato, la religione diminuirà del 50%». Ragionamento economicamente e moralmente semplicista.

Durante il viaggio del Papa, alla conferenza stampa data ai 1500 giornalisti stranieri, uno dei maggiori dirigenti polacchi ha dichiarato: «Qui non c'è né pornografia, né prostituzione, né droga, quindi i giovani si sfogano (!) nella religione». Come disprezzo per i giovani e per la fede, non potrebbe essere meglio!

La libertà religiosa esiste quindi sulla carta e i polacchi la difendono. L'hanno dimostrato seguendo il Papa in massa, a piedi per centinaia di chilometri, quando i treni non c'erano perché aboliti, non ripristinati o in partenza quindici minuti prima dell'ora stabilita (bisognava inventarla questa!), accampandosi fin dalla vigilia, restando giornate intere al sole, sereni, fiduciosi, senza fanatismo né delirio scomposto. Durante la guerra, i nazisti avevano fissato una frontiera fra Varsavia e Czestochowa, dove si trova il santuario della Vergine nera: per andarvi in pellegrinaggio bisognava avere un lasciapassare che i nazisti rifiutavano.

Allora i polacchi, giovani e anziani, attraversavano la frontiera la notte in posti meno sorvegliati, ma rischiando lo stesso la vita, e marciavano per quattrocento chilometri, andata e ritorno.

Trecentomila, quattrocentomila, tre milioni di persone acclamavano a giugno il Papa, ridevano con lui quando il loro connazionale improvvisava parlando loro come ad amici, come se si rivolgesse ad ognuno di loro. Studenti dissidenti di Cracovia mi hanno detto: «Quando il Papa parla al mondo, parla



pure per noi. Siamo nella sua stessa linea. Era il nostro arcivescovo e ci conosce. Oggi non ci manca, sappiamo che cosa dobbiamo fare». Questi giovani reclamano un insegnamento universitario non marxista, che non nasconda l'identità storica della Polonia e un governo democratico. Diffondono un giornale clandestino, e sono oggetto di perquisizioni, censura, e anche vittime di... incidenti fortuiti che provocano la morte.

La censura la subiscono regolarmente anche i periodici cattolici, che non possono tirare più di 40 000 copie, mentre la domanda è molto più forte, e le case editrici, che non hanno diritto che a 10 libri l'anno. Se gli studenti si definiscono dissidenti, alcuni professori si chiamano oppositori al regime e

organizzano in case private corsi non marxisti. Scoperti, sono battuti e gettati in prigione, perdendo naturalmente il posto. Questi intellettuali hanno fatto sciopero con i lavoratori rinviati dalle fabbriche per aver scioperato.

Dire intellettuali in Polonia non ha quel sapore di «casta» a parte, o di snobismo per cui si deve pensare in un dato modo e basta. L'intellettuale polacco non differisce dal semplice polacco che è generalmente un essere colto, intelligente, fine e cosciente. Sia gli studenti che i professori uniscono i loro studi all'azione sociale e pastorale: molti giovani si occupano di handicappati, di orfani ammessi in istituzioni statali (rifiutati in principio perché studenti cristiani, ammessi poi vedendone i buoni risultati); organizzano vacanze per le persone anziane, e giornate di preghiera; si riuniscono in comunità di base collegate alla parrocchia. Non sempre giovani e adulti sono credenti e anche cattolici, ma tutti considerano la Chiesa luogo di libertà e si raggruppano attorno ad essa. Alcuni chiedono di essere battezzati quando non lo sono.

Disgiungere la Polonia da Cristo, ha detto il Papa, è impossibile. Disgiungerla dalla Chiesa sarebbe antistorico. Benché il... 5% di comunisti dica che il fattore religioso è in Polonia sentimentalismo o tradizione storica, i cattolici polacchi tengono a precisare che se la loro identità si confonde storicamente a quella della Chiesa, è perché la Chiesa è stata la sola a sostenere il popolo contro le potenze straniere che hanno occupato per secoli il territorio polacco, proibendo ai polacchi financo di parlare la propria lingua. La Chiesa gli ha permesso di resistere e di esistere.

E' impossibile capire la Polonia, se si ragiona con la mentalità dei nostri paesi oggi scristianizzati. Considerare i polacchi con condiscendenza — come ho visto fare — perché sono credenti e praticanti, dividerli fra cattolici proressisti e cattolici integristi sono misure false provenienti da schemi occidentali. Ed è anche una grande presunzione, o piuttosto terrorismo politico, sindacale, religioso, che intellettuali e non intellettuali praticano qui allegramente.

Quando si torna dalla Polonia, diventa difficile o quasi impossibile, capire i paesi occidentali.

sophie d'ariel

Les jeunes et la poésie

FAISONS L'EUROPE !

Quelques arpents de terre
Baignés par les mers
Habités par des êtres
Qui veulent devenir frères...

Ils ont trop longtemps fait la guerre
Trop versé leur sang
Fait pleurer les enfants et les mères
Pour des causes insensées trop sou-
[vent.

Les terres que nous habitons
Sont arrosées par les mêmes fleuves
Nous avons les mêmes mœurs
La même civilisation.

Alors pourquoi maintenant
Ne pas nous donner la main ?
Afin de ne plus penser qu'à demain
Faisons l'Europe dès à présent.

lajoux patrice
(moselle)

★ ★ ★

FRONTIERES

Il y a une frontière qui passe
là où les feuilles du printemps
chantent la même langue,
là où les fleurs des fruits
sont roses ou blanches,
ensemble,
pour tomber dans le vent
l'une sur l'autre.

Il y a une frontière qui passe
là où les neiges éclatent
de lumière,
là où les collines boisées
descendent doucement
à rencontrer la mer,
qui sommeille
et les attend.

Il y a une frontière qui passe
là où des amis se serrent la main,
là où des frères s'embrassent
pour se quitter,
longtemps,
et puis se réembrasser,
pour se quitter encore
demain.

Est-ce qu'il y a des frontières
dans le cœur de l'homme
entre l'amour et la haine,
la grandeur et l'abîme,
le pur et le sombre,
l'escalier qui monte
et l'autre
qui descend ?

eva spizzo
(lussemburgo)

P. Walter PIGATO : l'amico



P. W. PIGATO
nato a Breganze il 7-1-28,
ordinato prete a Piacenza il 4-6-52,
deceduto il 11-9-79 a Ivrea.

Ho passato una ad una tutte le fotografie del cassetto della sua scrivania per trovarne una che andasse per gli annunci funerari. Non ne ho trovato una sola che dicesse anche velatamente quel che ho sempre pensato di lui. Ognuna rivelava un momento della sua vita, un'espressione del suo sentire, un tratto dei suoi molti contatti. Neanche l'insieme di un centinaio di fotografie rendeva quel che sapevo di P. Walter.

In queste righe vorrei descrivere un solo tratto, per me il più marcante, della sua personalità: l'uomo dell'amicizia.

L'amicizia lo rendeva grande e lo limitava; era l'amico di compagnia allegra, che all'improvviso diventava prete; era colui che capiva fino al midollo situazioni umane gravi di chi con lui era amico ed era colui che restava lontano dalla vita collettiva, che non era colta nel calore delle confidenze.

Era un uomo umano; le sue analisi di fronte ai problemi più gravi della gente che frequentava partivano da esperienze di contatti umani: la sua famiglia, i suoi amici d'infanzia, le sue prime conoscenze nella zona parigina, ad Esch-sur-Alzette, a Carrières-sur-Seine... erano i contatti che l'avevano fatto com'era. E il suo era era così un mondo piccolo e grande nello stesso tempo. Si potrebbe dire che l'intensità dell'amicizia lo limitava; i suoi amici divenivano il mondo; la sua esperienza rischiava di divenire legge generale.

Per sua esuberanza era capace di esprimersi durante ore intere senza dar segno d'ascoltare; a chi però l'ascoltava seriamente era capace di far dono incondizionato della sua amicizia; e questo era spesso il suo ascolto.

Non so molto della sua fede; certo, non è nata tanto da grandi verità, non ha avuto neppure molto rapporto con l'ultimo concilio. Era una fede che vibrava, che lo metteva nell'abbandono a Dio davanti a gesti e a segni di «grazia»; anche i più umili e quotidiani. Quelli che l'hanno fatto credente cattolico, più che altri, sono la soavità, la pazienza, il rosario, la messa, le sofferenze, il sorriso di sua madre, quel che lei sapeva di Dio. Anche qui la semplicità della sua fede lo limitava, non al punto d'indurlo ad escludere chi era diverso, ma al punto di essere contento solo davanti ad altri modi di grazia se dietro al parlare constatava il dono di sé, il senso degli altri, la povertà di cuore, il sopportare le difficoltà senza lamentele.

Era un uomo, era un prete; ma anche quando amministrava sacramenti cercava il calore umano, le confidenze d'amico. In lui, si sarebbe detto, che la grazia aveva bisogno delle manifestazioni più semplici di simpatia. Infatti sembrava più prete là ove era più amico e nello stesso tempo il suo essere amico senza convenzioni, sembrava rendesse ambigua la sua azione di prete.

Religioso scalabriniano: questa appartenenza in lui era manifestata con il senso di famiglia, la contentezza di ritrovarsi tra amici e rendere servizio senza fine. E per quella sua sete di amicizia avvicinava con interesse e rispetto, senza differenze, qualsiasi emigrato o meno.

E' morto giovane; limitato anche nell'età.

E' la mia fede: chi muore con la sete di amicizia, col desiderio di contatti più veri e buoni, sarà colmato nei suoi limiti da Colui che osiamo chiamare Padre.

eliseo marchiori

DIFFICOLTA' TEMPORANEA DI PAGARE UN DEBITO

Molti lavoratori — e quindi anche gli emigrati — ad un certo momento hanno bisogno di capitali — che non hanno — per realizzare dei progetti a lungo studiati, attesi e desiderati. Trovare capitali a condizioni vantaggiose non è un problema semplice. O si hanno amici comprensivi o si ricorre ai prestiti bancari, accettando di firmare delle tratte corrispondenti a un rimborso progressivo nel tempo.

Se in famiglia o al lavoro tutto va bene, i calcoli tornano sempre regolarmente esatti, ma se sopraggiunge un cambiamento brusco della situazione finanziaria e familiare, diventa impossibile far fronte alle scadenze.

In questo caso, prima che nascano complicazioni inestricabili, conviene parlarne o scrivere tempestivamente alla persona o al direttore dell'organismo creditore.

Un modello di lettera, alla quale vanno unite giustificazioni valide, potrebbe essere così concepito:

(Pli recommandé avec A.R.)

Cognome et Nome
Indirizzo
Rôle N°

A le 1979
Monsieur le Directeur
(indirizzo)

Monsieur,

Des difficultés imprévues dues à (indiquer les motifs: chômage, maladie, accident, etc.) ne me permettent pas de faire face au paiement de la traite relative à mon contrat n°, lors de la prochaine échéance du

Aussi, je vous serais obligé de bien vouloir examiner la possibilité de reporter cette traite à l'encaissement au (indiquer la date souhaitée).

J'espère que vous voudrez bien comprendre les difficultés involontaires dans lesquelles je me trouve et que vous examinerez avec bienveillance ma présente proposition.

Je vous prie d'agréer, Monsieur le Directeur, l'expression de mes sentiments distingués.

Signature

LICENZIAMENTO SENZA MOTIVAZIONE

«...Mio marito ha ricevuto la lettera di licenziamento dal padrone; però non sono indicati i motivi del licenziamento; semplicemente gli dà due mesi di preavviso e a partire dal non farà più parte dell'impresa...».

Varie persone ci hanno interpellato per questo stesso motivo. Consigliamo a coloro, che — disgraziatamente — venissero a trovarsi in una situazione simile, di non accettare passivamente questo abuso, ma di reagire.

Il Codice del Lavoro, infatti, obbliga il datore di lavoro a scrivere in modo chiaro i motivi del licenziamento, che possono essere stati detti a voce precedentemente sul cantiere o in ufficio dopo il lavoro.

La lettera con la richiesta dei motivi deve essere spedita dal salariato entro 10 giorni dalla ricevuta della lettera di licenziamento, tenendo presente che se l'impresa ha meno di 11 salariati, e che se non si ha un anno di presenza nell'impresa, il datore di lavoro non è obbligato a rispondere.

La lettera in questione può essere scritta così:

(Pli recommandé avec A.R.)

COGNOME, NOME
(Indirizzo)

A le 1979

Monsieur le Directeur
Etablissements
(Indirizzo)

Monsieur,

En application des dispositions du Code du Travail, je vous prie de bien vouloir m'indiquer la cause de mon licenciement.

Veuillez agréer, Monsieur le Directeur, mes salutations distinguées.

Signature

LUSSEMBURGO

I DISOCCUPATI DEVONO « POINTER » DUE VOLTE LA SETTIMANA!

Fino a qualche mese fa, coloro che erano alla ricerca di lavoro avevano l'obbligo di « pointer » una volta la settimana, nella mattinata di un giorno pre-stabilito. Questo sistema lasciava ai disoccupati la possibilità di cercare un altro lavoro e di impiegare nel modo migliore il loro tempo.

Ora l'ADEM ha stabilito di rinforzare i controlli: ogni disoccupato deve presentarsi due volte la settimana all'ufficio collocamento. Per di più, è stato soppresso il giorno fisso: il disoccupato viene informato del giorno e dell'ora del seguente « pointage » man mano che si presenta all'ufficio collocamento. Il nuovo sistema è gravemente svantaggiato per i disoccupati, che non avranno più la possibilità di organizzare liberamente il loro tempo.

E' difficile capire le ragioni di norme così restrittive in un paese come il Lussemburgo, che è relativamente poco colpito dalla disoccupazione; mentre, ad esempio in Francia, i disoccupati devono « pointer » solo ogni quindici giorni e quelli al di sopra dei 56 anni sono addirittura dispensati dal « pointage ».

★ ★ ★

DISOCCUPAZIONE E INFLAZIONE IN AUMENTO NEL GRANDUCATO

La disoccupazione aumenterebbe nella siderurgia, causa la chiusura di Monsanto e l'arrivo massiccio sul mercato del lavoro di giovani, che hanno terminati gli studi. L'inflazione passerebbe dal 3,1 del 1978 al 4,5 quest'anno.

Per il resto, la lenta espansione dell'attività potrebbe proseguire durante i prossimi mesi, grazie soprattutto alla crescita delle esportazioni di prodotti siderurgici e all'evoluzione del settore terziario. La consumazione privata e la costruzione residenziale continuerebbero a svilupparsi a un ritmo relativamente sostenuto. Al contrario, gli investimenti delle imprese e quelli delle amministrazioni pubbliche sorpasserebbero appena il livello raggiunto nel 1978. Nel 1979 il prodotto interno bruto aumenterebbe del 2,3 % contro il 3,2 % nel 1978.

Ma la commissione ha già dovuto rivedere in ribasso le sue previsioni di crescita e in rialzo l'inflazione prevista per la Comunità in generale: può accadere che debba fare la stessa cosa per le previsioni riguardanti il Lussemburgo.

EUROPE :

Une nouvelle chance pour les femmes !

Les problèmes qui se posent à notre société sont tellement considérables, au niveau national comme au niveau européen.

Nous, les femmes, sommes confrontés avec des problèmes concrets de la vie de tous les jours. Une solution est possible au niveau européen : à l'occasion du vote pour l'élection du Parlement européen, nous avons eu la chance de faire entendre notre voix, d'engager celles et ceux pour qui nous avons voté sur des problèmes qui sont ceux de toutes les femmes.

Pour ces élections à l'Assemblée européenne, nous avons avancé un certain nombre de ces problèmes.

Mais les femmes n'ont pas seulement voté, maintenant elles doivent se battre pour que sur les listes des différents partis les noms des femmes ne cessent d'augmenter. Etre présentes partout, où des décisions importantes sont à prendre, c'est-à-dire participer à la conduite des affaires politiques.

Depuis pas mal de temps, le combat primordial de la femme est celui de l'égalité. Celle-ci étant inscrite dans nos constitutions, un engagement sérieux de nos représentants est exigé ; il nous faut des preuves de sa réalisation effective. Jusqu'à présent il existe trois directives communautaires intéressant les femmes :

- égalité des rémunérations entre travailleurs masculins et travailleurs féminins ;
- accès à l'emploi, à la formation et promotion professionnelle et les conditions de travail ;
- égalité de traitements entre hommes et femmes en matière de sécurité sociale.

Ainsi les femmes endommagées peuvent prendre recours en justice. Mais l'abolition effective de la véritable ségrégation ne peut être obtenue en un jour, puisque cela implique un changement fondamental des mentalités.

Pour l'égalité entre les sexes, l'importance fondamentale de l'éducation est évidente. Toutes les discriminations entre les deux sexes — ouvertes ou dissimulées — encore présentes dans les systèmes éducatifs doivent être bannies. Les méthodes d'enseignement devront affirmer l'égalité de chance dans l'orientation professionnelle.

sylvie bonaria (luxembourg)



Les jeunes sont l'avenir de l'Europe ; oui, mais les perspectives ne sont pas si encourageantes et souriantes...

Souvenir de Clervaux



Daniel et sa guitare

Parmi les discussions, qui ont rempli les quatre jours de la rencontre à Clervaux, il y a eu pourtant aussi des moments de repos et d'amusement et ceci surtout le lundi soir, qui a été consacré spécialement à ce but-ci.

Sketches, blagues, chansons et rires ont injecté de la gaieté et de l'espoir dans le cœur de tout le monde. Je me suis rendu compte qu'il ne suffit pas seulement de critiquer, philosopher et se battre continuellement pour ne pas se faire traiter comme des machines, mais qu'il faut aussi des moments pour **ressentir l'amitié** qui naît d'une chanson, d'un poème ou d'une farce ; qu'on n'est pas là seulement pour lutter, mais pour découvrir une **fraternité** qu'on ne crée pas, mais qui existe

déjà et qui se manifeste dans la cordialité et la jovialité.

Vous me direz que je suis un sentimental. Vous ne vous trompez pas. Mais je puis vous dire qu'il y avait sûrement d'autres jeunes, et surtout aussi des moins jeunes, qui sont comme moi de l'avis que souvent, à côté d'un tract ou d'un pamphlet, on peut aussi porter un message avec une chanson ou une parole douce.

Ce soir-là il n'y avait pas que nous les jeunes. Il y avait aussi des Pères et des gens moins jeunes habitant l'abbaye, qui ont assisté à notre fête et qui ont exprimé leur enthousiasme et leur bonheur avec nous.

aduccio bellucci
(luxembourg)

Programme du groupe « Nuovi Orizzonti-Jeunes » Luxembourg

Vue la « Motion finale » de la rencontre de Clervaux, le groupe de rédaction « Nuovi Orizzonti - Jeunes » du Luxembourg a décidé pour les prochains mois de ne pas trop élargir l'horizon de ses intérêts au sujet de l'Europe, mais d'approfondir les thèmes déjà présentés à Clervaux : par des études personnelles, par des discussions de groupe, avec l'aide d'experts.

En particulier, les sujets choisis concernent : 1. **L'EUROPE SOCIALE** (Le travail et le chômage, les inégalités des classes sociales et des régions, les inégalités envers les femmes, les droits des travailleurs et des étudiants, les « droits spéciaux » des immigrés) ; 2. **L'EUROPE CULTURELLE** (La culture européenne, les problèmes de la scolarisation, les loisirs) ; 3. **QUELQUES PROBLEMES PARTICULIERS** (ex. : la drogue).

Interdire les drogues ?

Lors de notre rencontre à Clervaux, le dossier qui nous a été présenté divisait les drogues en deux groupes : drogues interdites par la loi (allucinogènes, opiacés et amphétamines) et drogues autorisées par la loi (café, alcool, tabac).

MAIS POURQUOI interdire haschish et marijuana, et par contre légaliser alcool et tabac ?

Notre intérêt a été éveillé par les discussions et les informations de Clervaux, nous nous sommes documentés davantage sur ce problème et nous avons constaté une certaine différence entre le cannabis et l'alcool, par exemple.

En effet, 40 000 personnes meurent chaque année des causes directes de l'**ALCOOL** ; de nombreux accidents sont dus à l'alcool, sans parler de la dépendance physique et psychique de cette drogue.

Le **CANNABIS** (plante du haschish et du marihuana) par contre ne crée aucune accoutumance, n'a pratiquement pas d'effets secondaires sur le corps humain et sa consommation n'est que très rarement accompagnée de légers malaises ; aucun cas mortel n'est connu.

Les drogues « fortes » par contre peuvent entraîner des conséquences néfastes pour l'homme et son corps : accoutumance, dégradation de la personnalité et finalement mort par surdose. **ETRANGE PARENTÉ** avec l'alcool !

Il semblerait donc plus logique de grouper le cannabis avec le tabac et le café, l'alcool par contre avec les drogues « fortes ».

Devrait-on alors **LEGALISER LE CANNABIS** et **INTERDIRE L'ALCOOL** ? Interdire l'alcool sera impossible, car sa consommation est aujourd'hui chose courante. Mais peut-on accepter que de nos jours un jeune puisse se faire arrêter pour possession de quelques grammes de marihuana et être obligé à se faire désintoxiquer d'une drogue qui n'est même pas toxique, tandis qu'un « ivrogne » au volant peut s'en tirer avec une légère amende ?

viviane kayser - guy schon
(luxembourg)

« Je suis comme je suis
Je suis faite comme ça... »
(PREVERT)

Il faut se montrer tel que l'on est. Mais d'abord il faut s'accepter, si on veut pouvoir se faire accepter des autres. Il faut qu'un jour, le plus tôt possible, dès que l'on en a conscience, on fasse un bilan de soi-même, on considère d'un œil détaché (et si c'est possible impartial) ses défauts et ses qualités, sans se mentir, sans rien se cacher.

Puis abandonner le masque « d'hypocrisie » si commode, que l'on a pris l'habitude de mettre devant les autres.

S'étant acceptée, on laisse les autres contempler son vrai visage. Il n'est pas plus laid que le masque, n'en doutez pas. Il est seulement plus humain, et plus à même de conquérir autrui. Car les défauts que l'on voit chez les autres rassurent : la perfection inspire plus la méfiance que le respect.

On s'attend toujours à ce qu'elle cache quelque chose d'horrible.

A se montrer tel que l'on est on gagne — avant tout et surtout — l'estime de soi-même. Car il faut du courage pour affronter le monde avec son vrai visage.

On craint d'être plus faibles, plus à même de souffrir, d'être blessé par les masques des autres.

N'en croyez rien : au début, peut-être par manque d'habitude, timide et craintif, on hésite encore à abandonner le personnage que l'on a créé de toutes pièces.

On se cache encore, parfois, derrière ce faux et rassurant paravent.

Mais bientôt, prenant plus d'assurance et considérant ceux qui nous entourent avec plus de bienveillance (car on ne se sait pas meilleur), on ose émettre ses idées profondes, on ose faire ce qu'on désirait depuis longtemps : **VIVRE !**

Et les autres, devant ce geste de courage, restent d'abord ébahis de cette audace. Mais, justement parce qu'on leur fournit des armes blessantes contre soi, ils hésitent et ils répugnent à s'en servir.

Et parce que vous leur faites confiance, ils vous feront confiance.

Et parce que vous semblez désarmé, ils ne tenteront rien contre vous ; ils vous protégeront et peut-être ils vous aimeront.

Votre franchise sera votre force.

Vous aiderez les autres à en faire autant.

Finalement vous créerez autour de vous des rapports vrais, des liens durables d'estime, d'amitié et de compréhension.

rosa gagliardi

FEMMES SANS FRONTIERES...

Nos enfants et la pudeur

HONNI SOIT QUI MAL Y PENSE !

Sur une plage, un petit garçon de deux ans, nu comme à sa naissance, court insouciant et rieur vers l'immensité de l'océan. Ce tableau merveilleux prend brusquement fin à l'arrivée de sa mère, brandissant comme un bouclier de la pudeur un minuscule slip de bain. Pleurs de l'enfant qui ne comprend vraiment pas pourquoi Maman veut à tout prix lui faire enfiler ce morceau de tissu humide et plein de sable, véritable papier de verre.

Commentaires ironiques ou amusés de l'assistance :

« Ce petit, au moins, il se met à l'aise ! ».

Une grand-mère, plus avisée, se contente de murmurer :

« Après tout, il ne risque qu'un coup de soleil sur les fesses ! ».

Dernier cliché mélancolique de vacances jaunissantes sous la perspective du retour. La marée montante des factures et feuille d'impôt débordant la boîte aux lettres est un problème autrement plus sérieux et préoccupant qu'un petit derrière tout bronzé.

LE FRUIT DEFENDU

Et pourtant, depuis qu'Eve a eu la malencontreuse idée d'écouter un certain serpent, la nudité, même chez un enfant, a pris une certaine odeur de péché.

Je ne pense pas qu'en interdisant à un petit garçon de se mettre nu, il comprendra plus facilement les nécessités de se vêtir. C'est l'attrait du « fruit défendu » qui fera prendre plus tard à cet enfant des curiosités malsaines.

HISTOIRE D'EAU

Ma petite fille a huit ans. Depuis un an déjà, elle ne vient plus les dimanches matin dans notre lit, partager les gros câlins. Seul son petit frère conserve ce privilège. Elle préfère lire dans sa chambre. Elle fait mille révérences devant son miroir et autant d'hésitations pour choisir une robe. Finis les essayages devant Papa. Pourtant, en « Parents modernes », nous n'avons jamais fait attention à nous cacher, aidés il est vrai par un appartement exigü et une salle de bain à tous vents.

Instinctivement, elle sent que son corps change et sans jamais un mot ni une question, elle respecte l'intimité de chacun. Ultime barrage à cette féminité naissante, les bains en commun avec son frère de quatre ans, qui transforment ma salle d'eau en piscine municipale. Les rires et les clapotis, qui me parviennent, me rappellent l'enfance et son innocence. Tristement je songe que les meilleurs moments prennent fin. L'apprentissage de la vie et de la Société aura vite fait de mettre un terme à ces jeux. Dommage ! De toute manière la baignoire deviendra vite trop petite !

christiane



Prêts à recommencer

Ça faisait longtemps qu'on souhaitait se rencontrer en dehors des réunions, entre nous, jeunes, pour une journée de détente, de loisirs et de jeux.

On avait fixé le 30 juin pour cette sortie champêtre.

Avec un début d'été capricieux et gris, nous n'avons pas pu, malheureusement, échapper à ses rigueurs : quelques coups de vent, alternés d'éclaircies avec un soleil timide.

Cependant nous étions tous heureux d'arriver au château d'Ecoubly, en partie transformé pour recevoir des touristes et les jeunes qui, comme nous, ont besoin de se défouler dans un cadre vaste et verdoyant.

LES JEUNES S'ORGANISENT

Dès le vendredi soir, 29 juin, nous étions déjà là-bas pour pouvoir organiser les jeux. Certains copains, prévoyants, avaient amené leur tente et ils ont campé près du château. Les autres ont trouvé, quand même, des lits de fortune, sur place.

Etre ensemble, quelle **ambiance familiale et sympathique**, quelle bonne humeur.

Après nous être installés, nous étions prêts à accueillir ceux qui avaient répondu à nos invitations.

Nous guettions le ciel, en espérant que le temps changeât, pour inciter le plus grand nombre de jeunes à venir.

Le prétexte en était simple : offrir aux copains et copines qui fréquentent de près ou de loin la Mission, la possibilité de se rencontrer. Parmi les jeux : foot, volley-ball, tir à la corde.

LA COUPE DES VAINQUEURS

Et c'était sérieux ! Une coupe, des médailles et bien sûr l'honneur était en jeu.

L'amicale manifestation sportive a remporté un vif succès.

Sept équipes, formées de sept joueurs, étaient constituées et c'était parti pour toute la journée.

Pas question de rester amateur. L'enjeu était trop important. Nos corps avaient beau crier pitié, nous ne pensions qu'à la coupe. La pause d'une heure pour déjeuner était la bienvenue.

Chacun avait préparé son repas en fonction de son appétit. Et les efforts, mêlés à l'air pur du bois environnant, n'étaient pas faits pour l'amoindrir.

Malheureusement les filles — en grande majorité — ont préféré la visite des alentours du château qu'une présence active aux jeux des garçons. Et il faut dire aussi que pour elles il n'y avait pas eu beaucoup de jeux proposés.

On ne peut d'ailleurs pas les en blâmer, car le parc, qui entoure le château, est d'une poésie bucolique avec moutons, poneys, chevaux, poules : tout ce beau monde en liberté.

UNE EXPERIENCE A RENOUVELER

Enfin la **remise de la coupe** clôtura la journée passée ensemble. C'est l'équipe très sympathique, bien connue de la



L'équipe gagnante pour une photo de famille

part de ceux qui viennent le dimanche soir à la rue Jean Goujon.

La coupe a été laissée à la Mission pour une autre journée champêtre du mois de septembre.

Merci et bravo aux participants et aux organisateurs de ces jeux. La fête, grâce à eux, fut un succès.

Elle s'est déroulée dans la joie, pour le plus grand plaisir et la plus grande satisfaction de tous.

...Une expérience à renouveler !

georges cureli

★ ★ ★



Les jeunes de Bettembourg et Esch (Luxembourg) en visite à la Ville lumière et aux amis de « Nuovi Orizzonti - Paris ».

PER TUTTE LE VOSTRE NECESSITA' TROVERETE NEL

BANCO DI ROMA FRANCE

UNA BANCA AMICA AL VOSTRO SERVIZIO

PARIS 15, rue de Choiseul (2°)	Tél. 266.93.15
20-22, rue du 4-Septembre (2°)	Tél. 266.93.15
2, rue Abel (12°)	Tél. 307.47.41
86, rue de la Pompe (16°)	Tél. 704.50.36
84, Champs-Élysées (8°)	Tél. 359.34.27
10, rue de la Vége (12°)	Tél. 345.59.27

GRENOBLE

LYON

MARSEILLE

NICE

RUNGIS

MONTE-CARLO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**Une 5 CV
avec vraiment
5 places.**



Fiat 127

5 places homologuées pour seulement 3,59 m de long.
Traction avant. 140 km/h. Modèles 2, 3 ou 4 portes.

FIAT



S.a.r.l.

13, rue Erard, 75012 PARIS

Tél. 344.75.20

Télex CALZFRA 230874

Directions assistées pour

- CAMIONS
- TRACTEURS AGRICOLES
- ENGINS DE TRAVAUX PUBLICS
- MOTEURS HYDRAULIQUES LENTS

ORGANIZZAZIONE E TRASPORTI FUNEBRI

Corrispondente permanente delle Pompe Municipali d'Aosta
autorizzato per ogni genere di servizio in Italia e delle Pompe Funebri Francesi

Per tutte le formalità di Trasporto Funebre FRANCIA ED ESTERO

Monsieur LESLIN

52, quai d'Anjou - 94340 JOINVILLE LE PONT

Tél. : 885.86.88 - 883.73.65



BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito
di Diritto Pubblico

Fondi patrimoniali
e riserve :

Fondé en 1539

L. 187.222.482.596

Paris - Tél. : 261.61.71 / 67.21

500 FILIALI IN ITALIA

Per il trasferimento dei vostri risparmi in Italia, telefonateci o inviateci il seguente tagliando ben compilato. Saremo ben lieti di restare al vostro servizio.

BANCO DI NAPOLI

10, rue de la Paix, PARIS (2°)

Desidero conoscere le modalità
necessarie per trasferire i miei
risparmi in Italia.

Nome e cognome :

.....

Indirizzo :

.....

firma

CONFEZIONI

Uomo - Donna - Bambini

LA CLEF DES SOLDES

Tutto l'anno, articoli di marca
ai prezzi più bassi

22, rue du Mar. Leclerc
94410 SAINT-MAURICE

10, rue Delambre, 75014 PARIS
Tel. 326.92.02

86, rue St-Dominique, 75007 PARIS
Tel. 555.41.27

24, rue Jean-Jaurès
94500 CHAMPIGNY - Tel. 706.12.54

ITALIANI !

Da molti anni vi affidate all'agenzia

VOYAGES WASTEELS

CONTINUE !! VIAGGIATE WASTEELS APPROFITTERETE COSI' DELLE :
PIU' FORTI RIDUZIONI... MASSIME COMODITA'... MIGLIORI SERVIZI...

VOYAGES WASTEELS

Parigi e regione parigina :

75012 Paris	2, rue Michel-Charles	Tél. 343-46-10
75016 Paris	6, chaussée de la Muette	Tél. 224-07-93
75012 Paris	3, rue Abel	Tél. 345-85-12
75009 Paris	3, rue des Mathurins	Tél. 742-35-29
75017 Paris	150, av. de Wagram	Tél. 227-29-91
75005 Paris	8, bd de l'Hôpital	Tél. 570-90-36
75012 Paris	34, rue Traversière	Tél. 345-86-86
75016 Paris	58, rue de la Pompe	Tél. 504-71-54
75018 Paris	3, rue Poulet	Tél. 255-20-62
78000 Versailles	4 bis, rue de la Paroisse	Tél. 950-29-30
93190 Livry-Gargan	17, bd République	Tél. 302-66-11
93200 Saint-Denis	5, place Victor-Hugo	Tél. 243-92-15
94500 Champigny	4, rue Voltaire	Tél. 880-65-74
94500 Champigny	38, av. Jean-Jaurès	Tél. 706-19-75

in tutta la Francia :

13001 Marseille	87, La Canebière	Tél. 95-90-12
21000 Dijon	16, av. Maréchal-Foch	Tél. 43-65-34
31000 Toulouse	3, bd Bon-Repos	Tél. 62-67-14
33000 Bordeaux	Rue C.-Domerck - Rés. Etendard	Tél. 91-97-17
33000 Bordeaux	65, cours Alsace-Lorraine	Tél. 48-29-39
34500 Béziers	41, av. Gambetta	Tél. 28-31-78
38000 Grenoble	50, av. d'Alsace-Lorraine	Tél. 25-34-54

41000 St-Etienne	8, rue Robert	Tél. 32-71-77
51100 Reims	24, rue des Capucins	Tél. 47-92-74
54400 Longwy	15, rue du Gén.-Pershing	Tél. 23-40-17
54000 Nancy	1 bis, place Thiers	Tél. 35-42-29
57000 Forbach	72, av. Saint-Rémy	Tél. 85-10-43
57300 Hagondange	119, rue de Metz	Tél. 71-66-08
57000 Metz	3, rue d'Austrasie	Tél. 68-93-23
57250 Moyeuvre-Gr.	15, rue Fabert	Tél. 67-02-13
57100 Thionville	2, rue du Pont	Tél. 88-06-23
57100 Thionville	21, place du Marché	Tél. 34-12-42
59000 Lille	25, place des Reignaux	Tél. 55-43-76
59100 Roubaix	11, rue de l'Alouette	Tél. 73-19-38
59300 Valenciennes	14, passage de la Paix	Tél. 46-52-21
63000 Clermont-Fer.	69, bd Trudaine	Tél. 91-07-00
67000 Strasbourg	13, place de la Gare	Tél. 32-40-82
68100 Mulhouse	14, av. A.-Wicky	Tél. 46-18-43
69002 Lyon	40, cours de Verdun	Tél. 37-01-79
69002 Lyon	Centre d'Echanges Lyon-Perrache	Tél. 37-80-17
73000 Chambéry	17, faubourg Réclus	Tél. 33-04-63
76000 Rouen	111 bis, rue Jeanne-d'Arc	Tél. 71-92-56

● nel Lussemburgo :

Esch-sur-Alzette	38, rue Dicks	Tél. 54-17-17
Luxembourg	80, place de la Gare	Tél. 48-14-14
		Licence A 568